



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli studi di Padova**  
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in  
Lettere

Tesi di Laurea

*L'acquisizione del genere nei bambini  
bilingue italiano-tedeschi:  
un'analisi empirica*

Relatrice  
Prof. Cecilia Poletto

Laureanda  
Margherita Sinigaglia  
n° matricola 1228781

Anno Accademico 2021 / 2022

# Indice

Indice.....	2
Introduzione.....	3
Il genere linguistico.....	5
L'acquisizione del genere: un'analisi empirica.....	19
Conclusioni.....	35

## Introduzione

Il bilinguismo è uno dei fenomeni linguistici più interessanti della nostra epoca. L'apertura del nostro mondo alla globalizzazione, la presenza sempre più massiccia di parlanti nativi emigrati nel corso degli anni dalla propria terra natale verso altri lidi e gli incontri con altri parlanti, di altri idiomi ed altri mondi, rende la nostra epoca particolarmente prolifica di questi esempi.

Ho incontrato il bilinguismo nelle figure di due bambini alla quale sono affezionata, e che in questi anni sono diventati parte della mia vita e dei miei cari. Esiste una fascinazione molto forte per questo fenomeno, nel vedere come parlanti tanto piccoli possano gestire lingue tanto diverse fra loro con la velocità e la facilità che ad un adulto non sono concesse nemmeno dopo anni di studio. Molti studiosi hanno visto nel bilinguismo un beneficio che i parlanti di una singola lingua non possono avere, non solo dal punto di vista linguistico, ma anche sul livello dello sviluppo cognitivo.

Quando abbiamo iniziato ad interrogarci sui bambini italiano-tedeschi, ci siamo posti una domanda molto precisa: come si influenzano questi due idiomi nell'assegnazione di genere? Abbiamo voluto indagare questa categoria che nelle due lingue è più che mai differente, per vederne differenze e somiglianze.

Si partirà dunque da questo: un'analisi di come siano effettivamente strutturati questi due sistemi linguistici, quali siano le caratteristiche differenti che rendono tanto interessante la loro interazione.

Lasciata alle spalle una prima parte teorica, abbiamo deciso di rivolgere la nostra attenzione allo studio di un caso specifico e concreto, per poterne ricavare un'analisi empirica, chiedendoci quali siano le manifestazioni del contatto fra due lingue nel parlato. Italiano e tedesco sono idiomi scelti ad hoc, con una ragione specifica: l'italiano presenta solo due generi, il tedesco ne ha tre, e molto spesso il genere di uno stesso referente in tedesco è diverso da quello in italiano.

Prendiamo due esempi concreti: il sole e la luna. Per un bambino italiano, è normale leggere le favole della signora luna, cantare *buongiorno signor sole*. Immaginiamo ora una situazione ribaltata, in cui il sole diventi femminile e la luna maschile. Non otteniamo altro che il sistema di genere tedesco: die Sonne, der Mund.

Nelle prossime pagine, dunque, si leggerà quanto e come si influenzano l'italiano e il tedesco nelle parole di un bambino piccolo, in età prescolare e in assenza di insegnamento esplicito, come comunichi con i suoi adulti di riferimento, come riesca a conciliare due mondi in cui sole e luna invertano il proprio genere nel passare da una lingua all'altra, mentre lo osserviamo muovere i suoi passi nell'apprendimento linguistico.

## Il genere linguistico

La categoria del genere grammaticale è stata fra le prime ad essere codificate, e le sue prime tracce risalgono a tempi antichissimi. Basti pensare che si iniziano a trovare le prime testimonianze dell'esistenza del genere femminile a partire dall'indoeuropeo, lingua da cui hanno avuto origine la maggior parte degli idiomi diffusi nel mondo (parlati e non).

Questo primo capitolo si apre proprio con una breve analisi storica fornita dallo studio di Silvia Luraghi alle radici dell'indoeuropeo: cosa sia stato il genere nel momento della sua nascita, come si sia evoluto e dove l'abbia condotto la lingua nel corso dei secoli e delle sue modificazioni. Come vedremo, il genere non nasce da una solida opposizione fra maschile e femminile, quanto da quella fra referenti animati ed inanimati. Solo successivamente, secondo criteri ben definiti, verranno a crearsi i sistemi bi e tripartiti tipici della lingua italiana e di quella tedesca, nucleo linguistico di questo elaborato.

Conclusa la breve parentesi rispetto all'origine del genere, il capitolo prosegue nel delinearne la definizione e le caratteristiche sostanziali: si profila quindi la sua descrizione in quanto categoria grammaticale e le sue funzioni all'interno della frase. Come vedremo, il genere stabilisce l'accordo fra il referente e gli elementi ad esso riferito, fra cui articoli, pronomi, aggettivi; per questo svolge una funzione di grande importanza all'interno della frase.

Delineati i concetti teorici fondamentali, si procede nel definire quali siano le regole di attribuzione del genere nell'italiano e nel tedesco. Alle

regole di tipo semantico verranno accostate in un secondo momento quelle di tipo fonologico e morfologico, evidenziando caratteristiche e criticità di entrambe. In un'ultima analisi verrà poi proposta la regola di assegnazione di default, predisposta e particolare rispetto alle precedenti perché relativa ad un numero ristretto di elementi.

Infine, il capitolo si concluderà con un'ultima analisi circa il fenomeno di accordo, che concerne e regola quelle parole delle quali il genere non è semanticamente intrinseco; pertanto, per poterlo definire si rendono necessari gli elementi *controller* con cui concordano.

Concluso questo capitolo introduttivo, ci si muoverà finalmente verso l'analisi empirica dei dati, che verrà debitamente spiegata nel capitolo 2.

### 1.1. Definizione ed origine del genere linguistico: alle radici dell'indoeuropeo

Alla definizione del termine "genere" dell'enciclopedia Treccani si trova la dicitura di *"fenomeno morfologico riguardante i nomi (e le parole ad essi riconducibili: aggettivi, pronomi, participi), per il quale in alcune lingue (tra queste l'italiano) ciascuno di essi si presenta come maschile o femminile (in altre lingue anche neutro)"*<sup>1</sup>.

Il genere è una categoria grammaticale di tipo formale e classificatorio riguardante i nomi ed i relativi modificatori linguistici (aggettivi, pronomi, etc.), suddivisa solitamente in tre sottogruppi: maschile, femminile e neutro. Il sistema tripartito e gli afferenti criteri di assegnazione di genere erano comunemente condivisi dalle lingue che fanno riferimento al ceppo indoeuropeo - a differenza dei ceppi linguistici appartenenti alle zone geografiche dell'Africa e dell'Australia, che presentano un sistema suddiviso in un numero di generi molto più vasto e dai criteri di assegnazione totalmente differenti. Nel corso dei secoli e nel passaggio dalle lingue indoeuropee alle lingue romanze, uno fra i mutamenti

---

<sup>1</sup> Fonte: [genere in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/genere_(Enciclopedia-dell%27Italiano)-/).

morfologici di maggiore rilevanza fu la perdita del sistema tripartito a favore di un sistema di soli due generi: maschile e femminile.

La perdita del genere neutro non può essere ridotta al semplice assorbimento dei sostantivi neutri nella categoria del maschile. Occorre invece notare come la regola di assegnazione del genere ricostruito delle lingue indoeuropee abbia subito un mutamento che nel corso dei secoli ha portato all'identificazione di tre fasi. In un primo momento seguiva un criterio di opposizione semantica fra oggetti animati ed inanimati; in un secondo momento viene introdotto un nuovo genere, destinato a divenire il genere femminile; solo nella terza fase, infine, si strutturò un sistema tripartito fra maschile, femminile e neutro.

Se in un primo momento la differenziazione semantica prevede la sola dicotomia fra oggetti animati, e quindi capaci di movimento, ed inanimati, durante la seconda fase si introduce una nuova categoria, quella dei "semianimati" – alle quale afferivano le forze naturali. Inizia quindi a strutturarsi il sistema tripartito: si assegnò il genere maschile agli oggetti animati, quello femminile ai semianimati ed il neutro agli oggetti del tutto inanimati. Rimane importante constatare che nonostante la presenza di criteri piuttosto netti, si notano fin dall'inizio delle discrepanze nell'attribuzione del genere, per cui esistono oggetti formalmente neutri che vennero arbitrariamente convogliati nelle categorie di maschile o femminile in qualità di semianimati.

## Caratteristiche prototipiche dei tre generi in indoeuropeo ricostruito<sup>2</sup>

Animato	Semianimato	Inanimato
Concreto	astratto, non manipolabile	concreto, manipolabile
Animato	semianimato	inanimato
+ intenzionale	- intenzionale	- intenzionale
+ controllo	+ controllo	- controllo
altamente individuato	meno individuato	non individuato
Discrete	non discreto	indifferente
plurale numerabile	plurale di vario tipo	plurale collettivo

## Il sistema di generi dell'indoeuropeo tardo<sup>3</sup>

Genere 1 (animato)	Genere 2 (semianimato)	Genere 3 (inanimato)
maschile	femminile	Neutron

L'aspetto più rilevante dell'evoluzione diacronica riguarda di fatto la categoria semantica dei semianimati, alla quale appartengono diversi nomi astratti (fra i quali, ad esempio, la pressoché totalità della categoria delle emozioni e della sfera semantica delle credenze religiose) ed ai quali è stato riferito il genere femminile. La ratio per l'assegnazione del femminile è da ricercarsi, secondo Silvia Luraghi, nell'*individuazione*. L'individuazione è un fenomeno linguistico che consente di indicare quanto un referente sia saliente all'interno di un contesto, quanto sia probabile che sia un "topic". Alla luce di queste considerazioni, i referenti maschili si trovavano in una

<sup>2</sup> Fonte: Silvia Luraghi, "La nascita del genere femminile nell'indoeuropeo", in "Linguaggio e genere", Luraghi, Olita, Carocci 2006.

<sup>3</sup> Fonte: Silvia Luraghi, "La nascita del genere femminile nell'indoeuropeo", in "Linguaggio e genere", Luraghi, Olita, Carocci 2006.



posizione di maggiore libertà di azione, mentre quelli femminili si trovavano in una posizione non meglio specificata fra animatezza ed inanimatezza.

Concludendo, possiamo osservare che l'indoeuropeo ha visto l'iniziale opposizione della dicotomia animato-inanimato per poi passare alla successiva nascita di un genere semi-animato. Il sesso dei referenti ha poi di fatto sostituito la categoria dell'animatezza, portando alla classificazione tripartita tutt'ora conservata da diverse lingue di origine indoeuropea.

Ultimata la spiegazione storica di questo concetto linguistico, procederemo nel seguente paragrafo analizzando la nozione di genere e le sue caratteristiche nella lingua italiana ed in quella tedesca.

## 1.2. Il genere nella lingua italiana e nella lingua tedesca

Prima di procedere oltre si rendono necessarie alcune premesse di carattere teorico. In primo luogo, occorre specificare che il genere non è una categoria universale; in altre parole, esistono lingue senza genere. Altre lingue, al contrario, presentano delle categorie di gran lunga più numerose e delle regole di accordo ancor più varie (in questo caso non si parla di "genere", ma di "classi nominali"<sup>4</sup>).

Sia nella lingua italiana che in quella tedesca, la categoria grammaticale del genere esiste, ed è inerente al nome; stabilisce l'accordo fra il *controllore* (il sostantivo stesso) e i suoi *elementi satellite* o *target* (aggettivi, pronomi, articoli, verbi, preposizioni). La ratio di assegnazione del genere tiene conto di diversi tratti, fra i quali animatezza, razionalità, natura (umano o non umano), sesso e forma<sup>5</sup> – mantenendo delle variazioni specifiche in base alla lingua. Sarà quindi il nome, basandoci sulla teoria sul genere formulata da Corbett, a determinare l'accordo con articoli ed aggettivi ad esso riferiti seguendo criteri di natura morfologico/sintattica e

---

<sup>4</sup> Luraghi, Olita, Linguaggio e genere, Carocci 2006 (2006:18).

<sup>5</sup> Hellinger, Baussmann, Gender across language: the linguistic representation of women and men, John Benjamins Publishings, 2002.

semantica. Va detto che il criterio semantico sembra essere preponderante nell'attribuzione del genere; per citare le parole dello stesso Corbett, infatti, "All gender systems are semantic, in that there is always a semantic core to the assignment system"<sup>6</sup>.

In entrambe le lingue, il genere è inerente e non varia: un sostantivo è maschile, femminile o neutro a prescindere dal contesto linguistico in cui si viene a trovare.

Ciò che invece differenzia e distanzia maggiormente l'italiano e il tedesco è la presenza del genere neutro. Nonostante la comune discendenza dall'indoeuropeo, le due lingue afferiscono rispettivamente alla famiglia delle lingue romanze e a quella delle lingue germaniche, e presentano differenze sostanziali considerevoli. L'italiano, come la maggior parte delle lingue romanze, ha perso il neutro nel passaggio dal latino al volgare; il tedesco, al contrario, lo ha mantenuto, e ha visto la formazione di un sistema che prevede la distribuzione dei nomi in tre categorie.

Concludendo questa breve parentesi circa le caratteristiche fondamentali del genere, muoviamo verso ciò che più ci avvicina alla lingua parlata, ovvero il sistema di metodi che regolano l'attribuzione di genere. Ci atterremo agli studi in materia condotti da Corbett per delineare quali siano le regole di assegnazione a cui si rifà il parlante nativo, evidenziando le differenze e le analogie maggiormente rilevanti fra italiano e tedesco.

### 1.3. Regole di attribuzione di genere: i referenti animati

Con la formula "regole di attribuzione di genere" andiamo a identificare un sistema di regole che fa parte del bagaglio linguistico innato del parlante nativo. Il parlante infatti matura la capacità di assegnare un genere agli oggetti che lo circondano fin dalla prima infanzia, molto prima che gli vengano insegnate le nozioni grammaticali formali sulla lingua. In età adulta

---

<sup>6</sup> Corbett, "Gender", 1991, Cambridge University Press.

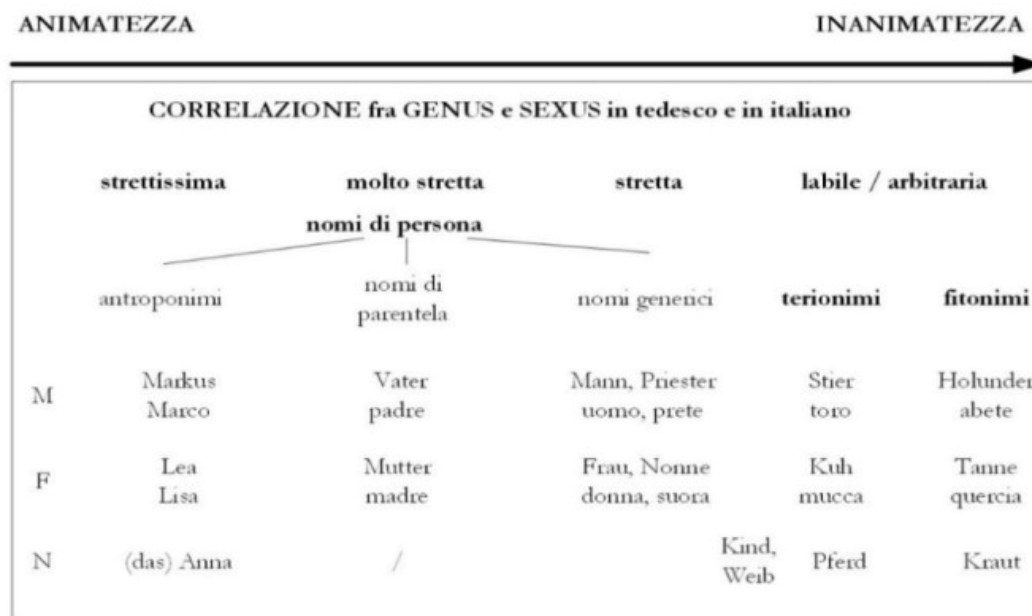
questa capacità viene poi conservata per attribuire un genere alle parole di origine straniera (ai prestiti linguistici), e a eventuali neologismi.

Il sistema di regole di attribuzione è stato suddiviso da Corbett in due classi principali: semantiche o formali; all'interno delle regole formali si distinguono poi fra fonologiche (basate sulle caratteristiche del sostantivo) e morfologiche (basate sulle caratteristiche del morfema di base). Qualora questi criteri non siano sufficienti a stabilire il genere, questo viene assegnato di default. Sia in italiano che in tedesco, quindi, al sistema di attribuzione di genere troveremo la definizione di tipo "misto".

Per i referenti umani il criterio di assegnazione è tipicamente semantico e si basa sul sesso del referente – mentre per i referenti animati non umani (e quindi animali) o inanimati questo criterio cede, ed il genere viene attribuito in modo arbitrario. Accanto ai termini usati in precedenza è opportuno a questo punto accostare l'espressione di "genere referenziale", ovvero il sesso biologico: questo si associa al genere grammaticale per i referenti di tratto [+ umano]. Si assegnerà dunque il genere femminile ad un referente umano di sesso femminile, il maschile ad un referente di sesso maschile.

È interessante osservare come la distribuzione fra maschile e femminile è tanto più marcatamente legata al genere referenziale quanto più i referenti sono riconducibili alla categoria dei referenti animati, rievocando alla memoria il modello dell'indoeuropeo ricostruito (di cui si è parlato al paragrafo 1.1).

Correlazione fra genere grammaticale e referenziale in tedesco e in italiano<sup>7</sup>



Va detto che esistono alcune eccezioni: in italiano utilizziamo ad esempio il termine “soprano”, di genere maschile, esclusivamente per un referente di sesso femminile; in tedesco invece, troviamo il sostantivo “das Mädchen” (una ragazza) di genere neutro anche se designa un referente di sesso femminile.

Le eccezioni di attribuzione semantica, secondo lo studio condotto nel 2020 da Brambilla e Crestani, possono essere raggruppate in tre macro-sezioni: discrepanza parziale, variabile e totale. Si parla di discrepanza parziale per i nomi epiceni, che hanno il genere grammaticale predefinito e pertanto si accordano solo ai referenti della stessa categoria.

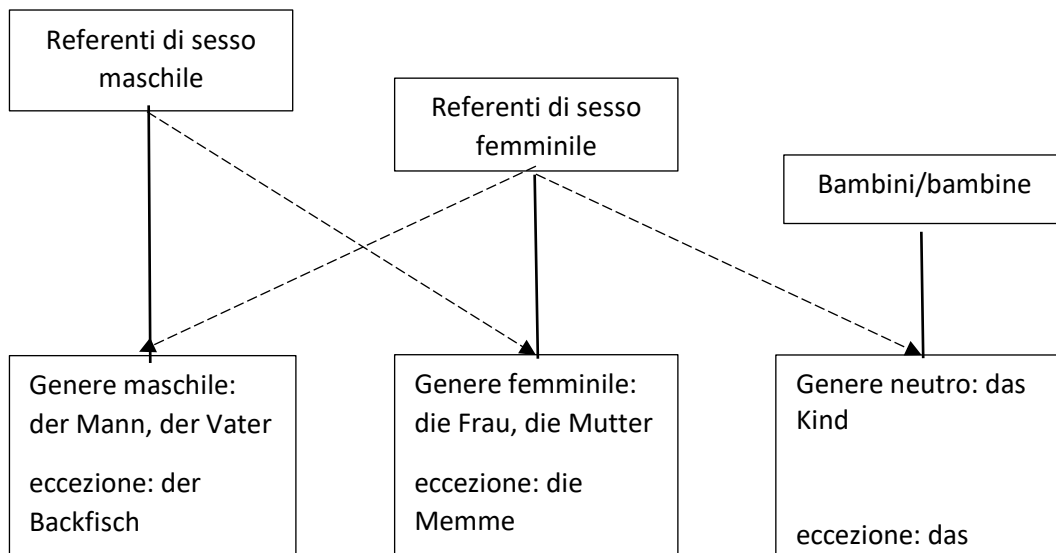
La discrepanza variabile riguarda invece i nomi che presentano un’unica forma sia per il maschile che per il femminile: il sesso del referente viene quindi definito unicamente dagli elementi satellite che dipendono dal sostantivo. È un esempio di quest’ultima categoria “il/la

<sup>7</sup> Fonte: “Il genere nelle denominazioni di persona: grammatiche pedagogiche dell’italiano e del tedesco”, Brambilla, Crestani, 2020.

musicista” per l’italiano, “der/die Angestellte” (l’impiegato) per il tedesco<sup>8</sup>. Alla categoria di discrepanza totale appartengono quei nomi il cui genere referenziale differisce dalla categoria del loro genere linguistico – ne è un esempio il sopracitato “das Mädchen”. Nel tedesco quest’ultima categoria è assai più ricca lessicalmente delle precedenti per la presenza della classe di genere neutro, che crea un maggior movimento rispetto al sistema bipartito italiano.

Va specificato che in tedesco il genere referenziale femminile si può realizzare grammaticalmente nel neutro, spesso quando si parla di referenti di giovane età (vedi das Kleines, la piccola). I referenti di sesso maschile, al contrario, non si realizzano mai nel neutro, piuttosto nel femminile.

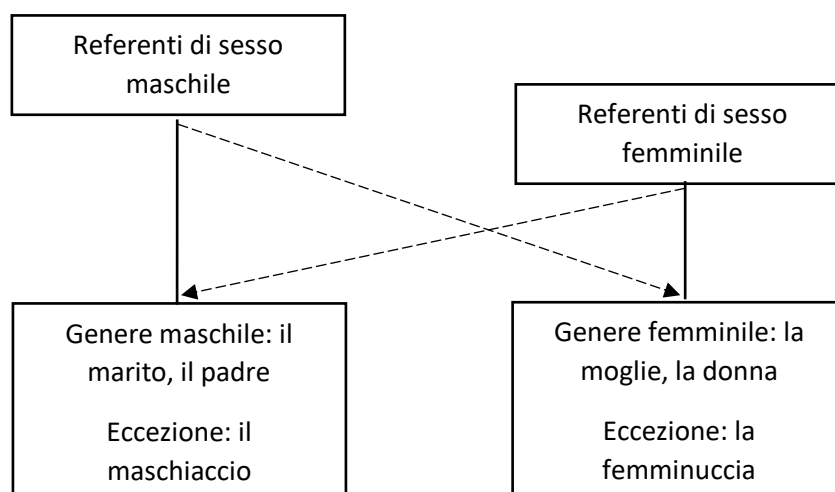
Figura 1. Passaggi di genere in tedesco<sup>9</sup>



<sup>8</sup> “Il genere nelle denominazioni di persona: grammatiche pedagogiche dell’italiano e del tedesco”, Brambilla, Crestani, 2020.

<sup>9</sup> Fonte: “Il genere nelle denominazioni di persona: grammatiche pedagogiche dell’italiano e del tedesco”, Brambilla, Crestani, 2020 (adattamento da Nublig, 2018:86).

Figura 2. Passaggi di genere in italiano<sup>10</sup>



#### 1.4. Regole di attribuzione di genere: i referenti inanimati

Per quanto riguarda criteri semantici che regolano l’assegnazione di genere ai referenti inanimati e semianimati ci rifaremo all’analisi in merito portata alla luce da Thornton. Basandosi a sua volta sugli studi sui prototipi di Rosch, Thornton ipotizza che ad un nome possa essere assegnato un determinato genere in base a quello di un suo iperonimo (es: assumiamo che i nomi di città siano femminili perché lo stesso sostantivo “città” lo è<sup>11</sup>). È stato altresì provato che non esisterebbero sostantivi con genere differente da quello del loro iperonimo.

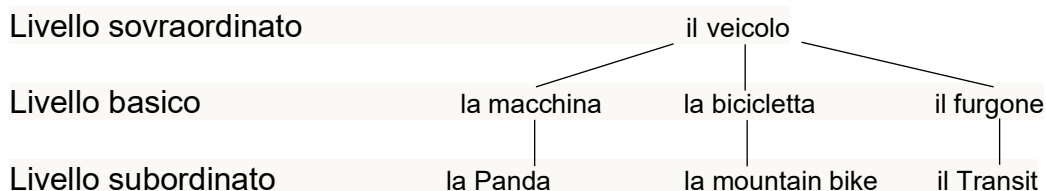
Occorre tuttavia portare una specificazione a questa regola; la stessa Thornton, infatti, ha posto delle restrizioni alla sua applicabilità. Questo criterio è da restringere agli iperonimi cosiddetti *basic level items* (nomi di

<sup>10</sup> Fonte: “Il genere nelle denominazioni di persona: grammatiche pedagogiche dell’italiano e del tedesco”, Brambilla, Crestani, 2020.

<sup>11</sup> Esempio: “L’assegnazione del genere”, Thornton, in “Linguaggio e genere”, Luraghi, Olita, Carocci 2006.

livello basico). Non tutti gli iperonimi sarebbero quindi in grado di trasmettere l'informazione del genere ai loro iponimi.

#### Iperonimi basici e relativi iponimi<sup>12</sup>



Dunque, possiamo dire che esista una regola di tipo semantico per i referenti di tratto [- animato], ma applicabile solo dal livello basico a quello subordinato; rimane esclusa la direttrice che conduce dal livello sovraordinato a quello basico.

Quando le regole semantiche risultano inapplicabili, si ricorre alle regole fonologiche. Le regole fonologiche, a differenza di quelle semantiche, sono diverse fra l'italiano ed il tedesco. La regola che vede maggiore diffusione per l'italiano divide sostanzialmente i nomi fra quelli terminanti in -a, femminili, e quelli terminanti in -o, maschili. Occorre però specificare che questa regola presenta notevoli eccezioni in cui cede il passo al criterio semantico. All'interno del lessico italiano, infatti, si trovano un gran numero di parole maschili terminanti per -a e, viceversa, molte parole femminili terminanti per -o. Come riportato dagli studi di Corbett le regole semantiche hanno sempre la precedenza rispetto alle altre: ecco quindi emergere forme come "la radio" o "la mano", e ancora "il cinema" e "il dilemma".

In tedesco il criterio fonologico regola l'attribuzione di genere sulla base della desinenza, ma con una maggiore complessità. Confluiscono

---

<sup>12</sup> Fonte: "L'assegnazione del genere", Thornton, in "Linguaggio e genere", Luraghi, Olita, Carocci 2006.

nella categoria del maschile quei nomi terminanti in -anz, -ast, -ant, -er, -ich, -eich, -ig, -eig, -ling, -or, -us, -ismus; nella categoria femminile invece quelli in forma -anz, -e, -ei, -enz, -heit, -ie, -in, -ik, -keit, -nis, -schaft, -sion, -sis, -tion, -tät, -ung, -ur. Infine, afferiscono al genere neutro i sostantivi dai suffissi -a, -chen, -lein, -en, -il, -in, -ing, -e, -ma, -ment, -nis, -tum, -um. Anche nel caso del tedesco, esistono diverse eccezioni in cui il criterio semantico viene prima di quello fonologico: ecco, dunque, i termini “die Mutter” e “die Schwester”, femminili nonostante il loro suffisso sia tipicamente maschile.

Prima di concludere e di procedere oltre, è opportuno spendere qualche riga circa l’attribuzione di genere di default. Corbett definisce nei suoi studi sul genere degli elementi chiamati *non-prototypical controllers*, elementi del linguaggio che non sono dei veri e propri nomi, e pertanto non hanno un genere inerente. In questi casi, per poter creare un accordo all’interno della frase, si assegna di default il genere non marcato, ovvero il maschile. In italiano presentano un funzionamento di questo tipo anche intere frasi (es: *percorrere questo sentiero* può essere pericoloso).

Dopo aver delineato le caratteristiche più importanti dell’attribuzioni di genere, nel prossimo paragrafo si prosegue nella descrizione di un altro importante tassello: l’accordo.

### 1.5. L’accordo

Secondo le ricerche condotte da Corbett si può stabilire se una lingua disponga di un sistema di genere se si presenta all’interno di una frase il fenomeno dell’accordo; le informazioni circa il genere, infatti, sono date dagli elementi satellite del nome. L’accordo si verifica nell’azione di un elemento definito controller (solitamente un sostantivo) che determina il genere degli elementi che gli sono associati (aggettivi, articoli, etc.). Se ne deduce quindi che se per i sostantivi si può parlare di genere inerente,



inscritto nella sua stessa semantica, articoli e aggettivi ne sono privi, e si flettono a seconda del controller a cui sono associati.

Il fenomeno dell'accordo non interessa dunque il nome, che possiede intrinsecamente la qualità del genere e non si flette; interessa invece quegli elementi che dipendono dal proprio elemento controllore per assumere la flessione di genere adeguata.

Il fenomeno di accordo si distingue in due tipologie: semantico e sintattico. Per meglio esplicitare la differenza che intercorre fra le due, si riporta in seguito un esempio per ciascuna categoria.

Esempio 1: sono uscita prima dal lavoro.

Si può osservare che il soggetto sottinteso "io" non è portatore di alcun genere, pertanto non c'è in questa frase un controller che possa definire il genere dei suoi elementi satellite. Apprendiamo di fatto la nozione del suo genere proprio basandoci sulle informazioni che ci giungono dal fenomeno di accordo. Il fatto che il soggetto parlante sia una donna ci viene detto dalla forma flessa del participio "uscit-a". L'accordo in questo caso si definisce di tipo semantico.

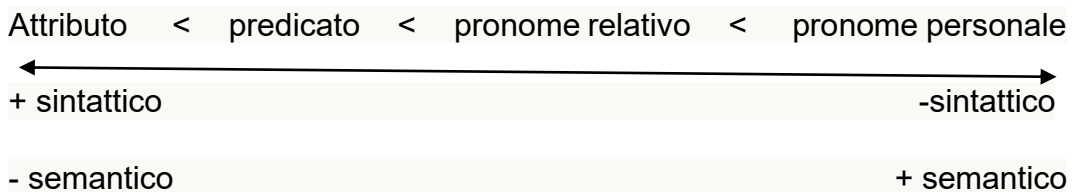
Diverso è il funzionamento per l'accordo sintattico. Si riporta in seguito un altro esempio per contestualizzarlo.

Esempio 2: Sua eminenza il cardinale è pronto a riceverci.

A differenza dell'esempio riportato precedentemente, in questo caso l'accordo avviene sulla base del genere del controller. Il fenomeno dell'accordo flette il possessivo "sua" al femminile per concordarlo con la formula di "eminenza" seguendo il criterio sintattico, mentre il criterio di accordo semantico fa sì che l'elemento target "pronto" presenti un suffisso maschile, in perfetto accordo con il genere referenziale di un cardinale.

Su quale sia il criterio di accordo da preferire, Corbett ha definito una scala gerarchica al fine di darne una regola più chiara.

Gerarchia di accordo (Corbett)<sup>13</sup>



Analizzando la tabella proposta da sinistra verso destra, si osserva come il fenomeno dell'accordo sia suscettibile al cambiamento a seconda degli elementi che incontra. Da sinistra a destra, l'accordo sintattico decresce, mentre quello semantico aumenta. Con gli attributi c'è una forte preponderanza dell'accordo sintattico, che si affievolisce per quasi scomparire qualora incontri nella frase dei pronomi. Viceversa, è proprio alla presenza dei pronomi personali che l'accordo semantico si sviluppa maggiormente, per poi quasi svanire quando incontra predicati e, ancor più, attributi.

Merita un'ultima analisi la differenza fra i pronomi personali liberi e clitici. Il genere dei pronomi clitici, che possono o meno trovarsi in posizione finale del verbo, si trova nelle terze persone sia singolari (la, lo) che plurali (le, li). Nelle forme libere, a differenza dei clitici, troviamo il genere solo alla terza persona singolare (lei, lui, essa, esso).

Giunti al termine delle informazioni generali circa il concetto di genere e le sue sfaccettature, si apre nel prossimo capitolo l'analisi empirica sull'acquisizione del genere da parte di bambini provenienti da un background linguistico italiano-tedesco.

---

<sup>13</sup> Fonte: Thornton in "Designare le donne", Giusti, Regazzoni, 2009.

## L'acquisizione del genere: un'analisi empirica

Dopo aver delineato nel precedente capitolo i presupposti teorici fondamentali per la piena comprensione dell'argomento trattato, ci avviciniamo ora all'analisi empirica dei dati rispetto all'acquisizione del genere linguistico nei bambini in età prescolare provenienti da un background\_bilingue italiano-tedesco.

Per la redazione di questo lavoro, si è scelto di avvicinare una situazione linguistica peculiare per analizzarne le possibili problematicità; l'argomento che si vedrà trattare durante questo capitolo è l'acquisizione del genere linguistico da parte dei bambini bilingue italiano-tedeschi in età prescolare. Come abbiamo potuto leggere e approfondire nel precedente capitolo, infatti, le due lingue presentano un sistema di genere – e di conseguenza tutto l'apparato di regole di assegnazione corrispondente – molto diverso: non solo alcune parole hanno genere diverso quando si passa dall'una all'altra lingua<sup>14</sup>, ma il tedesco presenta anche il genere neutro, del tutto assente in italiano.

Avvicinandoci all'osservazione delle dinamiche d'interazione fra due sistemi di genere tanto diversi, ci siamo dunque chiesti se e – nel caso in cui esista un'influenza di una lingua sull'altra – in che modo tali differenze abbiano peso e condizionino le fasi di acquisizione del linguaggio. Ci siamo dunque interrogati non solo circa l'esistenza di errori nella comunicazione riconducibili alle dinamiche del bilinguismo, ma anche come si verifichino le interazioni fra le due lingue e quali esse siano.

---

<sup>14</sup> È il caso, ad esempio, del vocabolo “sole”, maschile in italiano e femminile in tedesco (“die Sonne”); viceversa, il femminile “volpe” è maschile nella versione tedesca “der Fuchs”.

Le domande con la quale abbiamo approcciato questa dinamica linguistica sono dunque due: l'interazione fra le due lingue provoca fenomeni rilevanti nel parlato? Qualora le interazioni siano visibili in forma di errore, di che tipologia di errore si tratta? Sono riconducibili a un sistema standardizzato di interazione?

Superata una prima parte di concetti teorici circa il processo di acquisizione del linguaggio, ci immergeremo dunque nell'analisi di quelli che sono i singoli fenomeni linguistici più rilevanti riscontrati durante l'analisi delle registrazioni.

I dati ci rivelano diversi caratteri specifici del bilinguismo, e di volta in volta analizzeremo ogni singola situazione per comprendere se possa essere ricondotta ad un fenomeno specifico di cui si possano trovare accenni in letteratura e se dalle singole dinamiche si possa risalire alla questione della dominanza di una lingua sull'altra, particolarmente evidente in alcune situazioni specifiche del bilinguismo.

Proseguiamo dunque in questo capitolo prima con l'analisi di quanti siano gli eventuali errori, e poi con la presa in esame delle singole dinamiche, cercando di avanzare ipotesi circa le dinamiche d'interazione, per poi proseguire sulla strada di un'analisi induttiva. Dai singoli casi ci interrogheremo dunque sull'esistenza di tipologie di interferenze alle quali possano essere riconducibili gli errori.

### 1.1. Acquisizione del linguaggio: premesse teoriche

Il processo di acquisizione della madrelingua è un fenomeno che interessa tutti i parlanti nativi nel cosiddetto "periodo critico" – espressione con la quale definiamo quel lasso di tempo che inizia con la produzione dei primi lallamenti e che si esaurisce con il terminare della pubertà. Non tutte le componenti del linguaggio vengono acquisite nello stesso momento, all'interno del periodo critico: sappiamo, per esempio, che fra le prime nozioni linguistiche che vengono acquisite c'è la fonologia, il cui

apprendimento si considera come consolidato entro i primi 7 anni; la sintassi, al contrario, richiede un tempo di elaborazione più lungo – in questo caso si dovranno aspettare i 9 anni per poterne definire concluso il periodo di acquisizione ed elaborazione. L'apprendimento della madrelingua segue delle fasi regolari, in assenza di condizioni patologiche invalidanti ha sempre successo, e non richiede alcuno sforzo da parte del parlante: la sua sola esposizione è sufficiente all'acquisizione.

Il processo di acquisizione della L1<sup>15</sup> si differenzia da quello delle altre lingue, quando apprese in età adulta. Occorre innanzitutto specificare che un parlante adulto, se esposto ad una lingua al termine del periodo critico di apprendimento, non sarà più in grado di acquisire e padroneggiare una seconda lingua come la propria lingua madre; se esposto per un lungo periodo potrà avvicinarsi alla competenza di un parlante nativo, ma non ne avrà mai le stesse capacità. È stato osservato che se la produzione della propria L1 richiede il dispendio di relativamente poche energie, in effetti, l'apprendimento di un'altra lingua ne consuma una grandissima quantità. In questo senso i bambini che crescono in un ambiente bilingue vengono esposti contemporaneamente all'apprendimento di due lingue come L1, seguendo per ciascun idioma i passaggi tipici della madrelingua. Proprio per la doppia esposizione che li accompagna sin da neonati, non è raro che questi bambini necessitino di più tempo per iniziare a parlare rispetto ai coetanei monolingue. Accade spesso, inoltre, che le abilità linguistiche seguano tempistiche diverse, e che una delle due venga appresa prima o più velocemente dell'altra.

I neonati producono i primi lallamenti intorno ai 6 mesi di vita – tempistica che varia da bambino a bambino e da considerarsi generale solo in assenza di condizioni patologiche – iniziando a produrre monosillabi e bisillabi formati generalmente da una vocale centrale o bassa e da una occlusiva, sia essa sorda o sonora. Chi interagisce e si prende cura dei bambini si rivolge loro usando il “baby talk”, una varietà linguistica che ne

---

<sup>15</sup> Abbreviazione di lingua madre (altra sigla equivalente è “LM”).

ricalca lo schema base: ecco quindi che chi si rivolge ai piccoli lo fa usando termini afferenti a questa varietà, come “pappa”, “mamma”, “nanna”, etc. Se fra i sei e gli otto mesi i neonati iniziano a produrre i primi suoni linguistici, è verso il primo anno di vita che iniziano a comporre parole di senso compiuto, arrivando quindi alla composizione di semplici combinazioni di parole intorno ai 2 anni. Arrivati su per giù ai 3 anni si individua il primo punto di approdo dell’acquisizione linguistica: a quest’età solitamente i bambini sono in grado di esprimersi nella propria lingua madre.<sup>16</sup>

Come abbiamo detto precedentemente, l’apprendimento della madrelingua (o delle lingue madre nel caso del bilinguismo) segue un sistema regolare. Innanzitutto, l’acquisizione della L1 avviene in mancanza di insegnamento esplicito: i genitori non insegnano all’infante un sistema di regole da seguire per poter parlare, e di fatto i bambini iniziano a parlare ben prima di approdare alla scuola primaria; ciononostante, i piccoli riescono ad imparare le regole linguistiche per comunicare. È infatti sufficiente che un bambino sia esposto alla lingua fin dalla nascita perché egli ne apprenda le regole basilari necessarie alla formulazione dei suoi rudimenti basilari, fino ad arrivare alla formulazione di un discorso compiuto. Qualsiasi bambino, in assenza di condizioni patologiche, è in grado di apprendere una lingua senza che gli venga insegnato alcunché.

Va detto che l’apprendimento non avviene per pura imitazione, ma i bambini creano fin da subito un sistema di regole a livello cognitivo, e si esprimono a parole seguendo forme ordinate. È un esempio di questa dinamica il fatto che spesso bambini piccoli formino alcuni participi passati in maniera errata, come “*aprito*” al posto di “*aperto*”: non conoscendo ancora le forme irregolari, si limitano a seguire lo schema per cui il participio si forma come base lessicale corredata dal suffisso “*at*” e dal morfema di accordo di genere linguistico. Questo sistema di norme linguistiche si forma sulla base di evidenze positive: i bambini tendono ad interiorizzare una serie

---

<sup>16</sup> Le tempistiche di sopra elencate sono da considerarsi indicative, ma non prive di eccezioni: l’acquisizione del linguaggio può richiedere tempistiche diverse da bambino a bambino e variare sulla base dei singoli e del loro sviluppo.

di regole solamente secondo ciò che possono sentire dagli altri parlanti; ciò significa che le uniche regole che entrano nelle competenze di un bambino sono quelle derivabili da ciò che sente.

Occorre infine aggiungere che i bambini apprendono il linguaggio per fasi analoghe di acquisizione. I primi suoni linguistici che vanno a formare i lallamenti sono simili fra tutti i bambini: – si consideri anche il caso opposto: nessun bambino pronuncia il lallamento /ʃ/. In altre parole, quindi, non solo si acquisisce l'abilità linguistica per fasi analoghe, ma si tendono a commettere gli stessi tipi di errori e non altri; per questo li andiamo a definire errori di regolarizzazione.

Definite le basi teoriche dell'acquisizione linguistica, ci soffermeremo un ulteriore istante sulle peculiarità del fenomeno nel periodo critico dei bambini esposti ad un ambiente bilingue.

## 1.2. Il periodo critico nei bambini bilingue

Prima di proseguire oltre con la lettura di questo scritto, occorre premettere che i dati raccolti alla base di questa analisi sul genere riguardano il cosiddetto *bilinguismo simultaneo*, ovvero quella condizione linguistica ambientale per cui un bambino viene esposto a due lingue come L1 fin dalla nascita; si oppone al *bilinguismo secondario*, condizione per cui l'apprendimento di una delle due lingue avviene prima, e quello dell'altra solo in un secondo momento – momento, quest'ultimo, da considerarsi comunque compreso nel cosiddetto periodo critico di apprendimento linguistico.

Viene spontaneo chiedersi, a questo punto, se un neonato sia effettivamente in grado di distinguere le due lingue già a partire dalla più tenera età: se così non fosse, infatti, non si potrebbe dire che il bambino apprenda due diverse lingue; al contrario, ne acquisirebbe soltanto una, frutto della fusione fra due idiomi che non vengono compresi nelle loro

differenze ma che, al contrario, vengono considerati come un solo metodo comunicativo.

Possiamo sciogliere questo dubbio rifacendoci all'esperimento svolto da Mehler negli anni Novanta del secolo scorso. In questa circostanza fu dimostrato che bambini di soli quattro giorni reagivano in modo diverso alla stimolazione di una lingua diversa da quella a cui erano stati abituati, attraverso il controllo della velocità di suzione dei bambini quando esposti a lingue diverse.

Durante il periodo critico dei parlanti bilingue, lo sviluppo dei due idiomi segue le stesse fasi del monolinguisma e può essere riassunto sinteticamente in tre fasi principali (Volterra, Taeschner, 1978). In un primo momento, il bambino si esprime senza avere consapevolezza che esiste una vera e propria divisione lessicale fra le due lingue: non interpreta le parole come traduzioni dall'una all'altra lingua, ma le recupera dal proprio inventario lessicale come voci di un unico grande vocabolario; le interpreta di fatto come singole parole che identificano lo stesso concetto. In questa fase, quindi, i bambini utilizzano il lessico di due idiomi processandolo come se appartenesse ad uno solo. A questa prima fusione segue la seconda fase, durante la quale i parlanti sviluppano due inventari lessicali differenziati: in questo secondo momento, dunque, i bambini interpretano le parole come traduzioni differenti riferite allo stesso oggetto.

Ciononostante, il bambino usa ancora le regole morfosintattiche di una sola lingua e le applica ad entrambe. Infine, la terza fase vede il compimento del processo di differenziazione delle due lingue; in questo momento il bambino è perfettamente in grado di parlare due lingue, comprendendone le differenze, attingendo al vocabolario lessicale di riferimento e sapendo applicare le giuste regole grammaticali e sintattiche di riferimento.



### 2.3. Dominazione e interferenza linguistica

Nell'analisi dell'acquisizione nei bambini bilingue è necessario prendere in attenta considerazione le condizioni ambientali in cui ci si viene a trovare, determinanti e fondative nella fase di sviluppo. Prendiamo ad esempio proprio un bambino bilingue italo-tedesco: durante le fasi dell'infanzia che vedono il pieno sviluppo delle sue abilità linguistiche, può trovarsi in diverse condizioni. Una prima è che parli tedesco con un genitore, italiano con l'altro e che viva in Italia (o nel Cantone Ticino, o in un'altra area geografica a prevalenza italoфона); in questo caso l'esposizione all'italiano risulterebbe sicuramente preponderante e più influente nelle fasi di acquisizione. Sarebbe diverso se, invece, il bambino parlasse italiano con entrambi i genitori, ma visse in una zona germanofona: in questo caso l'ambiente familiare e quello esterno risulterebbero in equilibrio, ed il divario fra le due lingue risulterebbe notevolmente minore. Sarebbe ancora diverso se il bambino parlasse italiano con un genitore, tedesco con l'altro, e visse in un ambiente germanofono. Ci appare dunque immediatamente comprensibile quanto le condizioni ambientali siano influenti nello sviluppo durante le fasi di acquisizione del linguaggio.

Per avvicinarci all'inventario linguistico di un parlante occorre dunque procedere per gradi, conoscendo innanzitutto quali siano le condizioni in cui ha speso il proprio periodo critico per delineare una "gerarchia" fra le diverse lingue a cui è stato esposto. Definiamo lingua forte quella in cui un parlante bilingue ha maggiore sicurezza e capacità, e lingua debole l'idioma parlato con minor frequenza. La distinzione fra le diverse abilità linguistiche è fondamentale per spiegare il concetto di dominanza linguistica, ovvero la prevalenza di un idioma sull'altro. La dominanza non è un concetto puramente teorico, ma al contrario ha un effetto concreto molto rilevante e visibile nell'influenza reciproca fra i due codici linguistici.

Per semplicità distinguiamo i fenomeni di influenza linguistica in due gruppi fondamentali: il *prestito linguistico* e il *transfer*. Il *prestito linguistico* vede l'utilizzo di una parola sia nella sua lingua di appartenenza che

nell'altra; è il caso, per esempio, dei termini tedeschi Kitsch, Müsli e Blitz, che sono entrati nell'uso comune anche in italiano. Le tipologie di prestiti si differenziano fra occasionali e stabili, a seconda che si presentino rispettivamente in modo straordinario o consolidato nella frequenza. Il *transfer*, invece, si verifica quando un parlante bilingue trasferisce elementi di morfosintassi da una lingua ad un'altra, presupponendo che i due idiomi abbiano le stesse regole anche quando queste differiscono fra loro<sup>17</sup>.

Quanto detto in precedenza ci mostra in modo molto chiaro che, nonostante le due lingue vengano apprese in modo indipendente l'una dall'altra, esistono numerose ed importanti interazioni fra di loro. Quando una delle due lingue risulta prevalente sull'altra (si faccia riferimento a quanto detto in precedenza sulla distinzione fra lingua forte e lingua debole) si parla di interferenza linguistica, ovvero l'effetto della lingua forte sulla produzione della lingua debole. Si parla spesso di interferenze per spiegare la natura degli errori commessi da parlanti bilingue, ma occorre ricordare che quando le due lingue attingono ad uno stesso sistema di regole, l'interferenza ha esito positivo. Quando accade di ritrovarci di fronte a strutture in cui una lingua si mischia all'altra, si parla generalmente di *code switching* o di *frasi miste*. Il *code switching* consiste nel passaggio dall'una all'altra lingua nel corso della conversazione, e si divide fra inter-frasale, quando il passaggio si trova fra due diverse proposizioni, o intra-frasale, quando il cambiamento riguarda un solo elemento lessicale o sintattico della frase. Le *frasi miste* consistono nel semplice utilizzo lessicale di un termine di una lingua in una frase composta interamente nell'altra<sup>18</sup>.

Esaminati i fenomeni del bilinguismo nel periodo critico di acquisizione più frequenti nel bilinguismo, andiamo ora ad esaminare i dati dell'esperimento per analizzare se il contenuto rispecchi effettivamente questi fenomeni o se si evidenzino difformità.

---

<sup>17</sup>Cerruti, Regis, "Dal discorso alla norma: prestiti e calchi tra i fenomeni di contatto linguistico", 2015.

<sup>18</sup> Ibidem.

#### 2.4. L'assegnazione del genere grammaticale nei bambini italo-tedeschi: un'analisi empirica

Per l'analisi dei dati circa l'assegnazione del genere ci si è rifatti allo studio pubblicato all'interno della banca dati CHILDES<sup>19</sup> afferente alla categoria dei parlanti bilingue italiano-tedeschi (Klammler). L'esperimento consta di più interviste, svolte interamente a Napoli – città dove il parlante abita al momento dei colloqui con la linguista – a qualche mese di distanza l'una dall'altra, così da monitorare lo sviluppo linguistico. Il bambino viene intervistato in compagnia alternativamente della madre, con il quale parla tedesco austriaco, e con il padre, con il quale parla invece in italiano. Tutte le interviste si svolgono sotto l'osservazione della linguista, che viene a contatto con il bambino per diversi periodi, dall'anno ai due anni e mezzo. Le interviste, vista l'età del bambino, vengono svolte durante attività di gioco, lettura di libri, momenti di tranquillità con i genitori in cui il bimbo si sente libero di potersi esprimere a parole per come meglio riesce. In questo frangente, lo vediamo quindi intento alle prime fasi di comunicazione alternando l'uso delle sue due lingue natali.

Lo studio si compone nel complesso di due segmenti: il primo, quello preso in esame, riguarda un bambino bilingue italo-tedesco, il secondo una bambina italiano monolingue.

Va detto che durante le prime registrazioni – avvenute all'età di un anno e nove mesi – nonostante il bambino dimostri di riuscire ad interagire e a comprendere quanto gli viene detto, la sua capacità linguistica è ancora molto limitata e non produce alcuna parola – né minimo morfema – semanticamente rilevante. Durante le registrazioni, lo possiamo sentire durante forme di interazione rilevanti dal punto di vista cognitivo, ma dobbiamo aspettare perché lo siano a livello linguistico.

Più si procede nel tempo, più il bambino inizia ad interagire nel dialogo e nelle attività di gioco proposte con i genitori e con l'educatrice: è dunque

---

<sup>19</sup> [CHILDES Italian-German Klammler Corpus \(talkbank.org\)](http://talkbank.org)

alla soglia dei 26 mesi che le analisi si rivelano più interessanti e più ricche di contenuti linguisticamente rilevanti: a questo punto, infatti, il bambino riesce a comunicare con l'adulto – o gli adulti – di riferimento mettendo insieme le informazioni che gli servono per indicare il giusto morfema di genere e di numero, per rispondere a domande e per indicare con il giusto nome gli oggetti che gli vengono indicati.

Di seguito ci occuperemo di prendere in considerazione la questione dell'erronea attribuzione del genere linguistico sotto un doppio punto di vista, come anticipato durante il paragrafo introduttivo: ci interrogheremo sull'esistenza di errori – se vengano commessi, e quanti ne vengano commessi – e, qualora esistano, come siano da interpretare.

Passeremo dunque ad una seconda fase, che porta dall'osservazione degli errori di attribuzione del genere linguistico più frequenti e rilevanti, cercando di dare loro un'interpretazione alla luce di quanto detto in precedenza sulle interferenze fra due codici linguistici diversi – cercando dunque di ricondurli ad una forma specifica di errore.

## 2.5. Errori di assegnazione del genere linguistico: analisi quantitativa

Nell'analisi delle registrazioni e delle loro trascrizioni, si è deciso di analizzarli quantitativamente servendosi di una tabella pivot, al fine di poterli visualizzare nella loro collocazione e nella loro specificità in maniera completa e sistematica.

Riportiamo dunque di seguito la tabella riassuntiva degli errori commessi dal parlante, ordinate secondo l'età in cui sono avvenuti i colloqui e corredati di informazioni circa la posizione degli errori nelle trascrizioni. I dati sono tutti relativi al bambino di riferimento dello studio, e gli errori sono da considerarsi su un totale di 30 parole di senso compiuto prodotte dal bambino in fase di colloquio.

Etichette di riga	Conteggio di m → f	Conteggio di n → m/f	Conteggio di f → m
1;10,24			1
Manuel			1
childes/Biling/Klammler/ita/011024			1
deu			1
011024/133			1
(vuoto)			1
(vuoto)			1
auto → auta			1
1;9,01			1
Manuel			1
childes/Biling/Klammler/ita/010900			1
deu			1
010900/220			1
(vuoto)			1
Blume → Blum			1
(vuoto)			1
2;11,8	2		
Manuel	2		
childes/Biling/Klammler/ita/02111	2		
deu	2		
021114/117	1		
einer Masche → eine Masche	1		
(vuoto)	1		
(vuoto)	1		
021114/5	1		
dem Finger → dem Finga	1		
(vuoto)	1		
(vuoto)	1		
2;9,11	1		
Manuel	1		
childes/Biling/Klammler/ita/02091	1		
deu	1		
020911/9	1		
der Lichter → die Lichtsa	1		
(vuoto)	1		
(vuoto)	1		
<b>Totale complessivo</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>1</b>

In primis, va detto che sono stati riportati gli errori che riguardano la sola assegnazione del genere linguistico – in aderenza a quella che era la domanda di ricerca. Mentre il genere linguistico italiano si applica seguendo un’opposizione binaria e si limita a descrivere il genere del referente, il caso del tedesco è più complesso: il genere linguistico non solo non è binario, ma è soggetto a mutamento a seconda del caso; pertanto, può variare a seconda del contesto sintattico in cui è inserito. Occorre dunque specificare, prima di proseguire oltre, che l’analisi portata avanti durante la redazione di questo documento verterà solamente sulla correttezza dell’assegnazione di

genere, e prescinde dagli errori di assegnazione del genere riferiti ad errori nell'assegnazione del caso.

In secundis, si è scelto di riportare nella tabella solamente i dati riferiti alle registrazioni delle conversazioni avvenute in tedesco, e non in italiano. Ciò è dovuto ad un doppio ordine di ragioni: come prima cosa, le conversazioni avvenute in lingua tedesca sono generalmente più prolifiche a livello lessicale, e dunque a livello di prove ed errori nell'assegnazione del genere – in altre parole, il bambino è più stimolato a provare a produrre parole, e di conseguenza più aumenta il campione delle prove di riferimento, più aumentano gli errori che utilizziamo come caso di studio. In secondo ordine, va detto che l'ambiente circostante influenza molto le registrazioni ed il dialogo con il piccolo: durante le registrazioni in tedesco, il bambino è lasciato più libero di parlare; in quelle in italiano, al contrario, tende ad essere sovrastato dall'adulto, e sembra che perda di centralità il ruolo della parola emessa dal bambino, che tende al silenzio. Rimandiamo dunque al paragrafo 2.6 per l'osservazione di quanto accade nel dialogo in italiano, preso in considerazione da un punto di vista prettamente qualitativo.

Quantitativamente parlando, gli errori commessi sono pochi – specie se riferiti ad un bambino in così tenera età. Questo risultato ci porta dunque a poter avanzare un'ipotesi circa l'interazione su questi due sistemi linguistici, rispetto alle domande con cui eravamo partiti. In primo luogo, possiamo dire che effettivamente esistono errori nell'assegnazione del genere linguistico, probabilmente imputabili all'interazione fra due sistemi tanto diversi. Si tratta però di una quantità davvero esigua di errori, che ci può portare a pensare che, se esiste un'interazione, non influenza in modo così significativo i parlanti.

La seconda domanda che ci si era posti durante la fase iniziale di redazione di questo lavoro riguardava la natura di questi errori, e la possibilità di ricondurli a delle categorie linguistiche che potessero essere più specifiche. Procediamo dunque nell'osservazione di quali siano gli errori

commessi, avanzando ipotesi sulle categorie linguistiche di riferimento a cui siano riferibili tali errori.

## 2.5. Errori di assegnazione del morfema di genere nel dialogo in tedesco

Durante le interviste al bambino vengono proposte attività di gioco e di interazione con gli oggetti di utilizzo quotidiano per creare una situazione di dialogo il più naturale e usuale possibile. In queste fasi è possibile osservare come il bambino interagisce con i singoli oggetti e formulare delle osservazioni molto interessanti. Di seguito, osserveremo quanto accade di interessante nei dialoghi in tedesco, lasciando quelli relativi all'italiano nel paragrafo successivo.

Le prime formulazioni di genere erronee che andiamo ad analizzare riguardano l'assegnazione di genere nel morfema finale di parola. Come sappiamo, in italiano le regole di assegnazione per il morfema finale sono relativamente semplici<sup>20</sup>: utilizziamo la forma in *-a* per il femminile singolare e in *-e* per il plurale; la forma *-o* per il maschile singolare e in *-i* per il plurale. In tedesco le regole non dimostrano la stessa semplicità, sia per l'esistenza di tre generi linguistici differenti, sia per l'esistenza di un numero notevolmente più alto di desinenze per ciascun genere.

Dalle trascrizioni delle interviste si nota come il bambino in esame compia in questo campo degli errori di interferenza: tende spesso ad assegnare il genere linguistico con la forma morfemica italiana a parole di radice tedesca. Nella fattispecie, nelle registrazioni avvenute prima del compimento dei due anni si notano in particolare due errori: il bambino si esprime applicando il genere femminile italiano alla parola tedesca *das Auto*, che diventa "*das Auta*" (Klammler, 011024/133).

---

<sup>20</sup> Si tenga presente che ci si riferisce alle forme regolari dell'assegnazione del genere. Rimangono fuori dal campo osservativo tutte quelle forme irregolari che non possono essere ricondotte ad uno schema standardizzato e che vengono acquisite nel bagaglio lessicale del parlante nativo solo mediante esperienza.

Ci sono due ordini di considerazioni che ci appaiono immediate: la prima è che il bambino utilizzi l'assegnazione di genere italiana applicandola erroneamente al tedesco. Questa modalità lascia poco spazio al dubbio, e rivela in modo esplicito che la *lingua forte* (si faccia riferimento al paragrafo 2.3 circa la dominanza linguistica per la sua definizione) sia l'italiano, e che quella debole sia il tedesco. Alla luce di quanto detto in precedenza circa le condizioni ambientali che portano una delle due lingue a prevalere sull'altra, non ci stupiamo nel constatare che il soggetto analizzato sia effettivamente un bambino che proviene da un background familiare bilingue (come scritto al paragrafo precedente, il bambino si rivolge in tedesco alla madre austriaca e in italiano al padre italiano), ma che vive stabilmente in Italia.

In secondo luogo, ci appare immediatamente visibile una notevole differenza fra i due casi. Nel caso di *das Auto* non viene alterata solo la desinenza, ma anche il caso della parola – in tedesco la parola *Auto* ha genere neutro, mentre il bambino le assegna il morfema di genere femminile. Risulta interessante fermarsi ad osservare come agisce il bambino quando deve mettere in comunicazione fra loro il sistema italiano, che prevede la sola dicotomia maschile-femminile, e quello tripartito tedesco, in cui esiste anche la categoria del neutro.

Nel complesso, il ragionamento che si pone alla base di questo errore ci riporta a constatare che il bambino, anche nell'apprendere due lingue come L1, si comporta seguendo quei pattern tipici che abbiamo preso in considerazione in precedenza, parlando di acquisizione del linguaggio. Se il bambino in fase di sviluppo crea un sistema di regole fisse, quella che riguarda l'assegnazione del genere apparirà come la scelta fra i morfemi -a, -o, -e, -i in posizione finale di parola.



## 2.6. Errori di assegnazione del morfema di genere nel dialogo in italiano

Dopo aver osservato le dinamiche di interferenza linguistica presenti nei dialoghi in tedesco (avvenuti in compagnia della madre) ci dedichiamo ora all'osservazione di quelli che sono i fenomeni più rilevanti nel dialogo con il padre, avvenuto in italiano.

Se nei dialoghi in tedesco il bambino dimostrava una certa tendenza ad assegnare il genere linguistico secondo le regole dell'italiano, in questi dialoghi appare qualche caso in cui il bambino tende a confondersi fra le due lingue, usando anche nell'italiano parole tedesche alterate nella desinenza.

È il caso di alcune occorrenze da parte del bambino della forma "desso" o "dessa" per il dimostrativo italiano "questo"<sup>21</sup>. Quando il padre chiede al bambino di indicare alcune figure all'interno di un libro illustrato, il piccolo utilizza la forma "desso" per indicare il mercato. Sappiamo che in tedesco i dimostrativi vengono tradotti nella forma di "diese"<sup>22</sup>, pertanto sembra che nuovamente il bambino applichi l'assegnazione italiana del genere alla parola tedesca. Rimane tuttavia oscuro il motivo per cui il bambino, che ha esplicitato nei dialoghi con la madre una decisa preferenza per l'italiano, faccia invece uso di una parola tedesca in italiano. Se non si può rispondere con certezza a questo dubbio, si può tuttavia supporre che ciò sia da correlare alla difficile articolazione della parola "questo", decisamente più complessa di "diese".

---

<sup>21</sup> Fonte: trascrizioni dell'esperimento "Klammler", inserito nel database di CHILDES.org.

<sup>22</sup> Si tenga presente che in tedesco va sempre rispettato il sistema dei casi: "diese" andrà quindi opportunamente declinato a seconda del genere e del caso della parola a cui si riferisce.

## 2.5. Errori di code switching nel dialogo in tedesco

Un caso più articolato che riguarda l'assegnazione del genere nella situazione di un code switching (si faccia riferimento alla definizione fornita in precedenza al paragrafo 2.3).

Questo tipo di interferenza si trova nel tentativo del bambino di riprodurre la forma tedesca "noch einmal"<sup>23</sup>. Prendiamo in considerazione il caso concreto: gli adulti che interagiscono con il bambino gli pongono davanti degli oggetti, talvolta dei piccoli giochi; è in una di queste occasioni che vengono pronunciate al bambino frasi come "noch eines Keks" ("ancora un biscotto"), alla quale lui risponde con "uno", utilizzando la forma italiana dell'aggettivo numerale. Va detto che in questo caso l'interferenza fra i due idiomi riguarda solo la forma, non il genere: la parola "biscotto", così come Keks, è maschile; pertanto, di fatto non c'è alterazione nel genere.

Rimane interessante osservare invece che anche in questo caso il bambino dimostra una maggior confidenza con la lingua italiana che con il tedesco, preferendo utilizzare la forma "uno" al posto di "eines". Compie un'azione del tutto analoga quando, parlando con la linguista, utilizza la parola "una" per passarle una mela. In questo caso, tuttavia, l'infante non solo offre un perfetto caso di code switching dalla forma tedesca a quella italiana, ma nuovamente altera il genere di mela, che in tedesco si traduce con il maschile "der Apfel". Al code switching dobbiamo quindi affiancare la dinamica di dominanza linguistica che contraddistingue anche gli esempi riportati in precedenza, che vedono il bambino assegnare il genere secondo quello che è il genere semantico di un oggetto nella sua L1 forte.

---

<sup>23</sup> *Ibidem*.

## Conclusioni

Durante la redazione di questo lavoro avevamo posto una domanda di ricerca piuttosto chiara rispetto all'argomento di riferimento: i parlanti bilingue italiano-tedeschi vengono influenzati dall'esposizione ad un doppio sistema di assegnazione di genere? In tal caso, come si concretizza questa influenza? Esistono degli errori nell'assegnazione del genere linguistico che possano essere considerati una spia di questa condizione?

Per rispondere quanto più accuratamente possibile a questa domanda abbiamo ripercorso le tappe dello sviluppo linguistico dei parlanti nativi dal momento dei primi lallamenti fino alla fase del periodo critico, analizzando in primis quali siano i momenti salienti di questo sviluppo, per poi muoverci ad una dimensione più concreta in cui osservare come si comporta un parlante nativo quando messo in condizione di potersi esprimere liberamente.

Rispetto alle aspettative, abbiamo potuto constatare che esiste un'interferenza fra le due lingue, ma che non influenza il parlante in modo così consistente da impedirgli di poter sostenere un dialogo con un altro parlante della stessa lingua in modo pressoché corretto.

Il bambino preso a riferimento per il nostro studio, Manuel, durante le fasi di sviluppo fra i 20 e i 26 mesi si dimostra infatti in grado di farsi comprendere in modo accurato, se non con qualche oscillazione che viene corretta dall'adulto di riferimento.

Quantitativamente parlando, dunque, il risultato che possiamo dedurre dalla nostra analisi è che il bilinguismo italiano-tedesco non influenzi il parlante in maniera così significativa.

Di gran lunga più prolifico e interessante è stato invece il focus sulla tipologia di errore commessa dal parlante, che ci ha ricondotto ad alcune categorie di errore specifiche del bilinguismo: i concetti astratti di prestito linguistico, transfer e code switching si sono concretizzati in modo chiaro e comprensibile nella parola del bambino. Di fatto, quanto di più interessante accade durante le registrazioni di cui abbiamo fruito non è il singolo errore di assegnazione fra maschile, femminile o neutro, ma la commistione fra due sistemi linguistici differenti, per i quali il bambino cerca di formare regole fisse sulla base delle proprie capacità. È questo che dà origine ad un linguaggio che dà spazio a forme come “desso”: una commistione fra italiano e tedesco, nella quale il bambino cerca di trovare un sistema di regole per avanzare i primi passi nella comunicazione verbale.

Sarà interessante osservare in futuro come i parlanti si muoveranno nella lingua, se e quali risultati lascerà dietro di sé questa influenza e commistione. Con la fine del periodo critico, i parlanti come Manuel si lasceranno alle spalle le fasi di acquisizione linguistica e continueranno nel loro percorso con errori e capacità che il bilinguismo ha loro concesso. Per quanto concerne la nostra parte, con la crescita del parlante si chiude la possibilità di osservare la fase di apprendimento più prolifica, e con essa questo lavoro.

## Bibliografia

Brambilla, Crestani, "Il genere nelle denominazioni di persona: grammatiche pedagogiche dell'italiano e del tedesco", 2020.

Cerruti, Regis, "Dal discorso alla norma: prestiti e calchi tra i fenomeni di contatto linguistico", 2015.

Corbett, "Gender", 1991, Cambridge University Press.

Giusti, Regazzoni, "Designare le donne", 2009.

Hellinger, Bausmann, "Gender across language: the linguistic representation of women and men, John Benjamins Publishings", 2002.

Luraghi, Olita, "La nascita del genere femminile nell'indoeuropeo", in "Linguaggio e genere", Carocci 2006.

## Sitografia

CHILDES database, <https://childes.talkbank.org/access/>.

Definizione di “genere” in Enciclopedia Treccani,  
<https://www.treccani.it/vocabolario/genere/>.